

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

DE' PIU' SCELTI

COMPONIMENTI TEATRALI

D'EUROPA,

DIVISA PER NAZIONI.

N. 7.



BIBLIOTECA
TEATRALE
DELLA NAZIONE FRANCESE

OSSIA

RACCOLTA
DE' PIU' SCELTI COMPONENTI

Tragici, comici, lirici, e burleschi di quel
Teatro dall'origine de' suoi spettacoli
fino a' nostri giorni,

*Recata in italiano da una Società di dotte
persone, con prefazioni, giudizj critici,
aneddoti, osservazioni, vite, ritratti in
rame di varj illustri autori, ec.*



VENEZIA MDCCXCIII.
DALLA NUOVA STAMPERIA
Presso Antonio Fortunato Stella
Con Privilegio.



TAVOLA

Di ciò che si contiene
in questo Volume

N. VII.

*ARGOMENTO dell' Amadi , Tragedia per musica
di Quinault .*

GIUDIZI ED ANEDDOTI sull' Amadi .

*AMADI , Tragedia per musica di Filippo Qui-
nault . Traduzione dell' ab. Gaetano Sertor .*

OSSERVAZIONI del Traduttore .

A R G O M E N T O

DELL' AMADI (a).

Seguita la morte del personaggio romanzesco d' Amadi , figlio di Gerione re delle Gallie , restato ucciso in un combattimento cavalleresco , l'incantatore Alchif , e l'incantatrice Urganda sua sposa , da' quali era egli protetto , si sono ritirati coi loro seguaci nel fondo d' una grotta , per passarvi i loro giorni nel sonno e nel riposo fin tanto che un principe sempre vittorioso e sempre magnanimo venisse a dar leggi alla Francia . Luigi XIV regna , ed Alchif ed Urganda si svegliano col loro seguito . Essi animano tutto ciò che si contiene nella grotta , e vanno a richiamare Amadi alla vita , ed a farlo trasportare per mezzo degli Amori e degli Scherzi nell' isola del-

(a) Vedi l' Osserv. I. del Trad. sopra questa Tragedia .

la gran Brettagna , per servire ai piaceri del Re di Francia . Questo è ciò che forma il prologo .

Amadi , tornato in vita , è divenuto amante d' Oriana , figlia di Lisuart re della gran Brettagna , e n' è corrisposto . S' incontra nel palazzo del re suddetto , in Florestano suo fratello , figlio naturale di Gerione , il quale ama Corisanda principessa sovrana di Gravesande , ed è da lei riamato . Oriana viene promessa dal re suo padre in isposa all' Imperatore dei Romani , ed affinchè ella si determini alle progettate nozze , se le fa credere che Amadi le sia infedele , e che ami Briolania . Diversi cavalieri fanno dei combattimenti in onore d' Oriana ; ma l' incantatore Arcalao , e l' incantatrice Arcabonna di lui sorella , il fratello de' quali *Ardan Canile* è stato ucciso da Amadi , vogliono vendicare tal morte con quella dell' istesso Amadi ; e per tirarlo in un' insidia , Arcabonna comincia dall' incantare Florestano , e dal rinchiuderlo entro un padiglione fortificato . Corisanda impegna Amadi a soc-

correre suo fratello . Egli vuole entrare nel padiglione , ma diversi demonj e mostri vi si oppongono . Altri demonj sotto la figura di ninfe , di pastori , e di pastorelle lo incantano . Egli crede di vedere in uno di essi Oriana , e la segue . Corisanda entrata anch' essa nel padiglione , viene incatenata come Florestano . Essi vi trovano un gran numero di schiavi e di schiave d' ogni condizione e d' ogni paese . Frattanto Arcabonna , mentre sta per eseguire sopra di Amadi la sua vendetta , si vede comparire l' ombra d' Ardan Canile , la quale le predice che ella è per tradirlo , e che in punizione del suo tradimento non tarderà molto a seguirlo all' inferno . In fatti nel momento , in cui ella sta per ferire Amadi , riconosce in lui quell' istesso eroe , dal quale le fu salvata la vita , allorquando egli faceva morire il di lei fratello , e che da indi in poi ella non ha potuto fare a meno d' amare . Ma Arcalao desiderando di compiere la loro comune vendetta , le palesa l' amore d' Amadi per Oriana . Arcabon-

na divenuta furiosa, consente che egli venga immolato, e di più vuole che muoia anche Oriana, e che, per accrescere il tormento di questi due amanti, si veggano l'un l'altro morire alternativamente. Urganda accorre in loro soccorso: distrugge gl' incanti d' Arcalao e d' Arcabonna; e rende la libertà a tutti gli amanti, che da essi erano tenuti in ischiavitù. Quindi in compagnia d' Amadi, d' Oricon, di Florestano, e di Corisanda, li conduce al palazzo d' Apollidone, d' onde il coraggio d' Amadi fa parimente escire un grandissimo numero d' eroi e d' eroine, che dovevano restarvi incantate, fintanto che il più fedele tra gli amanti, e la più perfetta amante, dopo molte prove pericolose tornassero ad unirsi insieme. Tutti concordemente esaltano la loro felicità, e celebrano la gloria del loro liberatore Amadi.

GIUDIZJ ED ANEDDOTI

SOPRA L' AMADI.

“ Luigi XIV diede a Quinault l' argomento di quest' opera, la quale secondo quello che ce ne dice ne' suoi *Aneddoti Drammatici* l' abate della Porta, doveva rappresentarsi a Versaglies. Quinault vi travagliò sopra, tutta l' estate dell' anno 1683, ed il lavoro era di molto avanzato, quando mancò di vivere la Regina. Il Re non volle che durante l' anno del suo lutto vi fosse alla corte alcuno spettacolo; ma per non defraudarne il Pubblico, permise a Lulli di produrre la sua opera sul teatro di Parigi, dove restò accolta con tutti gli applausi che erano proporzionati al merito del poema e della musica. Le decorazioni e gli abiti fatti sotto la direzione di Berriin, riuscirono d' un gusto meraviglioso e nuovo. Non si era giammai veduta cosa più magnifica, nè meglio intesa, nè più conve-

niente al soggetto . I voli , la novità ed esecuzione de' quali sorpresero gli spettatori , erano parimente d' invenzione di Ber- rin . „

Si ha dal *Dizionario Drammatico* dei fratelli Parfaict , che l' entrate principali dei balli furono eseguite da' sig. Beauchamps , Pecourt , e Lestang , e dalle sig. la-Fontaine , Carré , e Pesan la maggiore .

Quest' opera è stata riprodotta sette volte , cioè nell' aprile dell' anno 1687 ; nel maggio del 1701 ; nel marzo del 1707 ; nell' aprile del 1718 ; nell' ottobre del 1731 ; e nei novembri del 1740 e del 1759 .

Alla ripresa che se ne fece nel 1731 , la parte d' Alchif nel prologo , e quella d' Arcalao nella tragedia , furono rappresentate dal sig. di Chassé ; e la sig. la-Maure tanto in questa , quanto in quella del 1740 , rappresentò la parte d' Oriana .

“ I suddetti fratelli Parfaict aggiungono che questa ripresa riuscì sommamente brillante . Il Pubblico non poteva saziarsi di concorrervi in folla , per ammirarvi la sig.

la-Maure , la quale eseguiva con tanta grazia la parte d' Oriana , che era di mestieri il confessare che dal principio dell' istesso anno , nel quale ella era ritornata sul teatro , non aveva mai rappresentata una parte , la quale paresse fatta per lei così bene , come questa . „

Alla ripresa dell' anno 1759 , l' istessa parte fu eseguita a vicenda dalle sig. Arnoud , du-Bois , e la-Miere , l' ultima delle quali divenne in seguito madama Larivée . Cinque sono le Parodie , che si sono fatte di quest' opera . La prima , sotto il titolo della *Nascita d' Amadi* , in un atto in prosa , è di Regnard : fu rappresentata nel vecchio teatro italiano nel febbrajo del 1694 , e stampata nel quinto volume del teatro italiano del Gherardi , e con le altre opere dell' autore . La seconda , sotto il titolo d' *Arlecchino Amadi* in un atto in prosa e con *vaudeville* , di Domenico , e di Romagnesi , fu rappresentata sul teatro italiano , nel novembre 1731 , ma non fu stampata . La terza intitolata *Pulcinella Amadi* , in

tre atti con *vaudeville*, è d'un autore anonimo, e fu rappresentata nel teatro dei Burrattini di Bienfait, nel marzo del 1732, senza essere stampata. La quarta di Romagnesi, e di Riccoboni il figlio, intitolata *Amadi*, in un atto in prosa, mescolata di *vaudeville*, e canto, con musica di Blaise, ed interrotta da balli composti dal suddetto Riccoboni figlio, e da Dehesse, fu rappresentata nel teatro italiano, nel novembre del 1740, e non istampata. La quinta, sotto l'istesso titolo, parimente in un atto in prosa, con *vaudeville*, è dei sig. Morambert e la-Grange, e fu rappresentata nel teatro italiano, nel dicembre del 1759, ma non istampata.

“ Un autore, il quale in una delle riprese di quest'opera avea rappresentata la parte d'Amadi, ed era rivale d'un personaggio qualificato, dal quale era stato sorpreso in casa della sua amante, e trattato assai malamente, fu chiamato per qualche tempo l'*Amadi gaulè* (Amadi bacchiato). Ciò somministrò l'idea d'una piccola com-

media allegorica, la quale comparve in quel tempo sotto questo titolo, ed era allusiva a questa avventura „ V. *Aneddoti Drammatici*, cc.

A M A D I (I)

TRAGEDIA PER MUSICA

D I

FILIPPO QUINAULT

Rappresentata nel 1684.

A T T O R I
D E L P R O L O G O .

ALCHIF , celebre incantatore , sposo d' Urganda .

URGANDA , celebre incantatrice , sposa d' Alchif .

SEGUACI d' Alchif .

SEGUACI d' Urganda .

TRUPPA d' Amori e di Scherzi .

P R O L O G O .

(Il Teatro rappresenta i luoghi che Alchif ed Urganda hanno scelti , per restarvi incantati e sopiti coi loro seguaci . Un lampo ed un tuono cominciano a dissipare il loro sopore)

ALCHIF ed URGANDA , che sono sotto un ricco padiglione , cantano insieme .

Qual insolito fragore

Vuol che tutti ci aduniamo !

Risvegliamoci , sorgiamo , (2)

Che l' incanto omai cessò .

(I seguaci d' Alchif , e le seguaci d' Urganda si svegliano , e ripetono gli ultimi due versi)

ALCHIF ed URGANDA insieme .

Spiriti , che al piacer nostro

V' occupaste finora , e a far che fosse

La nostra pace e stabile e sicura ,

Più a noi la vostra cura

Necessaria non è ; partir potete

Quando v' aggrada , in libertà voi siete .

4
Noto alla terra sia che il ciel diè fine
A questo incanto. Lampi luminosi,
Tuono romoreggiante,
Sia distinto da voi sì lieto istante.

(Il CORO ripete gli ultimi quattro versi)
(Le statue che sostengono il padiglione , lo
portano via per aria , volando al romore del
tuono , ed allo splendore dei lampi . I segua-
ci d' Alchif , e le seguaci d' Urganda godo-
no di non esser più incantate , ed una parte
di loro esprime mediante una danza il suo
giubilo)

Una delle SEGUACI d'URGANDA .

Il piacer sarà con noi ,
Saran paghi i nostri voti ;
Può ciascuno i giorni suoi
Placidissimi menar .

De' vostri vezzi in compagnia tornate ,
Scherzi innocenti , a noi ,
Per non partirne più . Tempo è che ceda
La rosseggiante Aurora al Sol , che a lei
S' avvicina a gran passi . Io ricoperto ,
Dovunque il guardo giro ,
D' insolito splendor tutto rimiro .
Ciascuno omai si svegli ;
Non dorme Amor , non dorme , ed il suo foco

5
Chi non senta , non v'è . L' amabil Flora
Desta a Zefiro in seno un dolce ardore ,
E tutto in sì bel dì parla d' amore .

URGANDA .

Quando Amadi spirò , qui ci ridusse
Un profondo dolor . Fin che giungesse
L' età felice , in cui più glorioso ,
E illustre eroe del mondo intero il fato
Sorgesse a regular , i nostri lumi
Soporifero incanto a' rai del giorno
Chiuder dovea .

ALCHIF .

Vuol che sia tutto in pace
Questo eroe trionfante . In ogni parte
Armansi mille e mille
Invidiosi in vano . Onde abbattuto
Ne resti il folle orgoglio in un momento ,
Basta un sol de' suoi sguardi , un solo accento .

ALCHIF ed URGANDA insieme .

Apprenderan da lui

Gli arbitri della terra
E l' arte della guerra ,
È quella di regnar .

URGANDA .

Dal sen d' eterna notte ,
Amadi sorga al fin . Propizio il cielo
Consente ad appagar sì giusta brama :

Nuovo destin lo chiama
 Dove il suo sangue un dì regnò. Soggiorno
 Più bello e più gradito
 Sceglier da noi non si potea. Felici
 Testimoni saremm dell'immortale
 Gloria d'un Re, stupor dei Re, perfetto
 Esempio degli eroi.

ALCHIF ed URGANDA.

Le illustri imprese
 N'ammira il mondo intero:
 Di lui soave a noi sarà l'impero.

(Il CORO ripete gli ultimi tre versi)

(Si danza)

Una delle SEGUACI d'URGANDA, ed il
 CORO, insieme.

Amor si segua: egli è de' nostri passi
 Il condottier: ricetto
 Deve aver la sua fiamma in ogni petto.

Reca minore affanno

Un lieve stral d'Amore,
 Che da' suoi colpi il core
 Illeso conservar.

Resistergli non giova: ad onta nostra
 L'alme incatena e strugge;
 Da vincitor sì caro in van si fugge.

Reca minore affanno

Un lieve stral d'Amore,
 Che da' suoi lacci il core
 Illeso conservar.

ALCHIF ed URGANDA.

Teneri Amor, volate: Amadi torna
 La luce a riveder; per secondarvi
 Fatto è il suo cor. Volate,
 Scherzi amorosi; in più felici lidi
 Amadi a respirar da voi si guidi.

(Il CORO ripete gli ultimi due versi)

(Compariscono gli Amori e gli Scherzi, e se
 ne partono a volo, precedendo Amadi)

Fine del Prologo.

PERSONAGGI.

AMADI , figlio di Gerione re delle Gallie .

ORIANA , figlia di Lisuart re della Gran-Brettagna .

FLORESTANO , figlio naturale di Gerione .

CORISANDA , principessa sovrana di Gravesande .

ARCALAO , cavaliere incantatore , fratello d' Arcabonna e d' Ardan Canile .

ARCABONNA , incantatrice , sorella d' Arcalao e d' Ardan Canile .

URGANDA , celebre incantatrice , amica d' Amadi .

L' OMBRA d' Ardan Canile .

CAVALIERI , che combattono nei giuochi , i quali si fanno in onore d' Oriana .

SEGUACI , e SOLDATI d' Arcalao ,

PRIGIONIERI .

PRIGIONIERE .

CARCERIERI .

SEGUACI d' Urganda .

DEMONJ , sotto la figura di mostri , di ninfe , di pastori , e di pastorelle .

DEMONJ VOLANTI , che conducono Arcabonna .

DEMONJ INFERNALI .

DEMONJ AEREI .

EROI ed EROINE incantate nella camera inaccessibile del Palazzo d' Apollidone .

A M A D I

TRAGEDIA PER MUSICA.

ATTO PRIMO.

Palazzo del re Luisart.

SCENA PRIMA.

AMADI , FLORESTANO .

FLORESTANO .

Per veder l' idol mio
Io qua feci ritorno ; ogni momento
Dolce è per me : ma d' un istesso sangue
Ciò che esiga il dover , germano amato ,
Obbligar non poss' io . Con pena estrema ,
Mentre ti vedo a tanto affanno in seno ,
Mi divido da te . D' Amadi il grande ,
D' Amadi invitto , che tiranni e mostri
Seppe domar , come in un punto il core
Perdè la pace ?

A M A D I

AMADI.

Ah, me la tolse Amore.

Per essere infelici

Basta l'essere amanti.

FLORESTANO.

Il nome tuo,

Le tue vittorie, qual remoto ignora

Angolo della terra? Con la gloria,

Se teco ingiusto è Amore,

Consolar ti potrai.

AMADI.

Quante dolcezze

Sembra che Amor prometta! Eppur d'affanni

Ei non è che la barbara sorgente:

La fiamma mia nascente,

I primi lacci miei quanto soavi

Parevano al mio cor! Tutto era inganno,

Insidia, tradimento; e quella gioia,

Di cui ricolmo allor m'intesi il seno,

Ah, per me si cangiò tutta in veleno.

Volli che a' passi miei

Fosse guida la gloria, e mi proposi

Alcide d'emular. Me fortunato,

Se dell'istesso incanto, in cui lo trasse

La sua fatalità, vittima anch'io

Divenuto non fossi! Egli ebbe troppo

Tenero il cor: nella sventura istessa

A T T O P R I M O.

II

Caduto io son; la sola debolezza

Io però n'imitai, non il valore: (3)

Orfana nel core

Tal fiamma mi destò, che ogn'altra avanza,

Ed amarla degg'io senza speranza.

FLORESTANO.

Fedele al suo dovere ella dai cenni

Pende del genitor.

AMADI.

L'anime nostre

Paghe e tranquille univa

Un dolce amore.

FLORESTANO.

Altro, che un vano pianto,

Offrirti ella non può. Sai che d'Augusto

L'attende il trono.

AMADI.

In van l'attenderebbe,

Se fida ella mi fosse: i dritti miei

Sosterria quest'acciaro. Avida meno

D'un soglio io la credea. Chi vide amante

Più tenero, più fido,

Più infelice di me? Senza volermi

L'ingrata ydir, per sempre

Da se mi discacciò. Questa mercede

Meritò tanto amore e tanta fede?

A M A D I
FLORESTANO.

Un riamato amante
Reo divien di perfidia
Quando cessa d' amar ; ma è debolezza
L' amare un' incostante . Se felice
D' esser tu brami , ad un più degno oggetto
Volgi le cure tue , tangia d' affetto .

A M A D I .

Quel crudel , quel core ingrato
Col suo barbaro rigore
Potrà farmi sventurato ,
Ma infedel non mi farà .
Germano , a che t' arresti ? Amor ti chiama ,
Vanne , tronca ogni indugio . Impaziente
Corisanda t' attende .

FLORESTANO .

E in tale stato
Vnoi che solo io ti lasci ?

A M A D I .

A un infelice ,
Che trafitto abbia il cor da acerbo duolo ,
E' l' unico conforto il restar solo .

(parte)

S C E N A II .

CORISANDA , FLORESTANO .

CORISANDA .

Florestan !

FLORESTANO .

Corisanda !

CORISANDA , FLORESTANO .

Ah , per me che sospirato ,
Ah , che tenero momento !
Del mio core il più contento
Nel suo regno Amor non ha .

D' una lunga lontananza
Fa obblisar le acerbe pene
Ritrovar nel caro bene
E costanza e fedeltà .

FLORESTANO .

Che unisca i nostri cori
Indissolubil nodo .

CORISANDA .

Ov' io do leggi ,

Vieni a regnar .

FLORESTANO .

La sola cura nostra

Sia l'amarci, mia vita; e non s' apprezzi
La grandezza da noi.

CORISANDA, FLORESTANO.

L'unico bene,
Ch'io sospiro, tu sei.

CORISANDA.

Forza bastante
Perchè a frenar non ho quel vivo ardore,
Che ai perigli ti spinge della guerra?
L'impero della terra.
Perchè offrirti non posso,
Con quello del mio cor?

FLORESTANO.

Troppo felice
D'esserne possessore, e di trovarmi
Fra le catene tue, del mondo intero
Preferisco all'impero
Sì dolce servitù.

CORISANDA.

Sè fosse stato
A quel tenero amor, ch'io per te nutro,
Sensibile il tuo core, a' miei tormenti
Potuto avresti abbandonarmi?

FLORESTANO.

Ah, senti.
Figlio d'un re, l'opre di cui la fama
In ogni luogo celebrò, germano

D'Amadi il valoroso,
Vuoi tu ch'io mi perdessi in vil riposo?
Troppo dal sangue mio
Degenerato avrei. Volli che degno
Del tuo cor mi rendesse la vittoria:
Amante della gloria
Se meno io fossi stato,
Tu non m'avresti a questo segno amato.

CORISANDA.

Alla gloria, al dovere
Finor donasti assai,
Alle leggi d'Amor si serva omai.

CORISANDA, FLORESTANO.

Non desio, mio bene amato,
Altra speme non mi resta,
Che di starti sempre a lato,
E per te languir d'amor.

SCENA III.

ORIANA E DETTI.

CORISANDA (*ad Oriana*).

Oggi rivedo Florestano, e fido
Ei torna a me.

ORIANA.

L'amarsi

Con sincera costanza e intatta fede
E' il diletto, cred' io, che ogn' altro eccede.

FLORESTANO.

Nulla l'esser costante
Ad Amadi giovò. Tu lo scacciasti
Crudelmente da te.

ORIANA.

Quello spergiuro
Di difendere hai cor? Non sai ch' è spenta
La prima fiamma in lui? Che Brfoliana
L'idolo suo divenne? Il confidente
Di questo nuovo affetto
Tutto mi palesò. No, più sedurre
Non si lascia Orfana.

FLORESTANO.

Amadi infido!

E possibil sarà?

ORIANA.

Non è che troppo
Bella la mia rival.

CORISANDA.

Forse di lei
Meno vaga ed amabile tu sei?

ORIANA.

Ella è nuova conquista,
Io tal pregio non ho.

FLORESTANO.

Da disperato
Dolor trafitto Amadi or vidi.

ORIANA.

E' questo
Un maligno artificio, onde la rea
Sua perfidia coprir. Poco l'affanna,
Credilo pur, la legge
Di più non rivedermi.

CORISANDA.

Ah, troppo strana
Ingiustizia sarebbe all'incostanza
La finzione unire. Un nobil core,
Quando cangia d'ardore,
D'artificio non usa.

ORIANA.

Ah, se l'ingrato
Di pochi dì l'indugio
Sapeva tollerar; senza delitto
Potuto avria cangiarsi. Un lieve sforzo
Tanto costava a lui? Vittima in breve
D'un rigido dover, da cui dipende
Il mio fato, io sarò. Reso l'avrebbe
Arbitro di sua sorte
Il mio nodo funesto, o la mia morte.
Ei di già lo sarebbe.

A M A D I
FLORESTANO.

Degl' ingrati

Amadi è punitor. Sostegno in lui
Ha l' innocenza oppressa,
E la debil giustizia. Immortal gloria
Tanta virtù non mai
Così ben meritò. Come un eroe
D' infedeltà nemico in un istante
Divien spergiuro, ed infedele amante?

ORIANA.

La credula alma mia da tanta gloria
Lasciò sedursi. Ah, che gli eroi più grandi
Non contan fra i delitti
L' infedeltà in amor. Ma d' un' offesa,
Che intera libertà rende al mio core,
Perchè mi lagno al fin? Questa una via
M' offre a compire il mio dovere, ed io
Mal ne profitto? Ah quale errore è il mio! ...
Spezza, giusto dispetto,
L' indegna mia catena. Ardor sì bello
Pria che tradir, sacrificati avrei
I miei miseri dì. Nulla il tradirlo
Ad Amadi costò. Giusto dispetto,
Spezza la mia catena,
Sol da te spero aita in tanta pena.
Ah, tu un debole e vano
Sdegno m' ispiri. Inquieta, irresoluta,

A T T O P R I M O.

E tremante son io. Tutto il soccorso,
Che da te mi si porge, io sento appena:
Spezza, deh spezza omai la mia catena.

CORISANDA, FLORESTANO.

Da un bel nodo formato da Amore
Sprigionarsi qual alma potrà?

ORIANA.

Quanto è mai sventurato quel core,
Che si dona a chi fede non ha!

CORISANDA, FLORESTANO, ORIANA.

Di chi sente una fiamma nel petto,
Che è costante, nè cangia d' oggetto,
Più felice mortal non si dà.

CORISANDA.

Dai due stuoli, che a noi
Vedi venir, s' aspira alla vittoria:
Si fanno alla tua gloria
Questi giuochi guerrieri. (4)

ORIANA.

Ah, quanto costa
L' interno affanno altrui tener celato!
Deh, non m' abbandonate in questo stato.

 S C E N A I V.

TRUPPA di COMBATTENTI di due
diversi partiti, E DETTI.

(I due partiti fanno diversi combattimenti :
ed i vincitori depongono a' piedi d' Oriana
le armi conquistate)

CORO .

Qual incanto ad ogni core ,
Principessa , è il tuo bel volto !
Del più fiero vincitore
Tu nascesti a trionfar .
Non v'è re potente e forte ,
Che non brami e non aspiri
A portar le tue ritorte ,
Il tuo affetto a meritare .

Fine dell' Atto Primo .

 A T T O S E C O N D O .

Bosco con alberi pieni di trofei . Ponte
con padiglione nel fondo .

S C E N A P R I M A .

ARCABONNA sola .

Lasciami in pace , Amore ,
Amor , che vuoi da me ?
Tu sai che questo core
Fatto non è per te .

All' istinto fatal , che mi trasporta ,
Cessa d' opposti . Usa a sentir non sono ,
Che le voci dell' ira . Orrore , spavento
Voglio ispirar . Le vie della dolcezza
Tutte l' anima mia poste ha in oblio ;
E' l' essere inumana il destin mio .

Lasciami in pace , Amore ,
Amor , che vuoi da me ?
Tu sai che questo core
Fatto non è per te .

S C E N A II.

ARCALAO, E DETTA.

ARCALAO.

Onde nasce, o germana,
In te sì gran tristezza? A fomentarla
Serve delle foreste
Il taciturno orror.

ARCABONNA.

Dal confessarla

A punir s' incominci
La debolezza mia. Da un mostro un giorno
Un eroe mi salvò: scampo non v'era
Senza lui più per me. Di sì bell' opra
Altra mercè non volle, che il segreto
Piacer d'aver serbati i giorni miei.
Ottener non potei
Che l'esser suo mi palesasse, e in vanò
Richiesi il nome suo. Di testa a caso
L'elmo gli cadde (s), e un sol momento in volto
Ch'io 'l vedessi lasciò. Fu quel momento
A me fatal. Lo sconosciuto eroe
Troppo amabil mi parve. Ognor presente
Io n' ho l'immagine, e più ch'io non vorrei,

S'offre cara e gradita agli occhi miei.
L'alma ho in tumulto, e n'arrossisco. Amore
Per tutto io fuggo, e da per tutto esposta
Mi trovo a' colpi suoi. Cerco tra i boschi
Qualche riposo in vano. Anche il silenzio
Mi va parlando, oh dio,
Dell'oggetto fatal dell'amor mio.

ARCALAO.

Altro che un folle errore
Amor non è, nè vien da lui sorpreso
Chi difender si vuol. La tenerezza
Può convenire a te che tutta all'ira
Ti donasti in poter?

ARCABONNA.

Questo mio core
Io più non riconosco. Amor, che nulla
Potea sopra di lui, trovò la via
D'assoggettarlo a se. Barbaro e fiero
Per quanto ei sia, ricetto
Non sa negare a un tenero languore;
No, non ravviso più questo mio core.

ARCALAO.

Scuoti una volta il vergognoso impaccio
Di sì rea servitù. Tu, che dai leggi
Al regno della morte,
Spezzar non sai l'indegne tue ritorte?

ARCABONNA.

Da te l'arte tremenda
De' neri incanti appresi (6), al di cui suono
S'oscura il Sol (7); deh, quella ancor m'addita,
Che dell'amor gl'incanti
Insegna a superar.

ARCALAO.

Pensa che chiede
Vendetta il sangue nostro, e che il superbo
Amadi lo versò. Troppo ci offende
Il suo valor. Del bravo Ardan, del nostro
Sventurato german sai ch'ei recise
Barbaramente i di.

ARCABONNA.

D'Amadi al nome
Di qual furor sento avvamparmi! E quando
Di sua morte il piacere
Gustar potrò?

ARCALAO.

Questo trasporto, questo
Generoso desio d'una vendetta,
Ch'io scorgo in te, quanto mi piace e alletta!

ARCALAO, ARCABONNA.

Vedo l'ombra, i gridi ascolto
Del germano, che m'addita
Quella barbara ferita,
Che portogli un traditor.

Cada estinto l'empio mostro,
Che fa oltraggio al sangue nostro;
Del piacer della vendetta
No, per noi non v'è il maggior.

ARCABONNA.

La speme di sfogar lo sdegno mio
Tal conforto mi dà, ch'io più non sento
L'eccessivo tormento,
Che Amor mi cagionò. Non più, quell'empio
In mio poter rimetti, e di punirlo
Lascia la cura a me. Germano amato,
Non differirmi più sì bel diletto.

ARCALAO.

Va, che l'incanto ad eseguir m'affretto.
*(Arcabonna si ritira: Arcalao rimane nel
bosco, e vede Amadi che viene.)*

S C E N A III.

ARCALAO solo.

A un'insidia fatale ecco che il guida
L'avverso suo destin. Demoni, spirti
Sventurati e gelosi: voi, che in odio
Avete la virtù: voi, che godete
Delle sciagure che produce il vostro

Inumano furore , in questo loco

A servir l'ire mie tutti v'invoco .

(*Arcalao si ritira nel padiglione , che è di là dal ponte*)

SCENA IV.

AMADI solo .

Folto ed orrido bosco

Raddoppia l'ombra tua . Tu quanto basta

Esser tetro non puoi , nè l'infelice

Amor mio ricoprir . L'alma ripiena

Ho d'un estremo orror , son disperato .

Ah , giacchè m'è vietato

Di rivedere il caro idolo mio ,

La luce tollerar più non poss'io .

SCENA V.

CORISANDA , E DETTO .

CORISANDA (*a parte senza vedere Amadi*) .

Sorte crudel , qual provi in tormentarmi
Strano piacer ? Tu di lusinghe vane ,
Per opprimermi poi barbaramente ,
Mi pascesti finor .

AMADI (*a parte , senza vedere Corisanda*) .

Cielo , la morte
Dia fine alle mie pene .

CORISANDA (*come sopra*) .

Giusti dei ,
Movetevi a pietà de' mali miei .

AMADI , CORISANDA (*a parte , senza vedersi fra loro*) .

Ah , qual suono di mesti sospiri
Odo intorno , e di fiebili accenti !
Quali ignoti e confusi lamenti
Queste selve rimandano a me !

CORISANDA (*vedendo Amadi*) .

Numi , numi , che vedo ?

Amadi?

AMADI.

Chi mi chiama?

CORISANDA.

In questo luogo

Per qual destino in te m' avvengo?

AMADI.

Un fido,

E disperato amante

Tu vedi in me.

CORISANDA.

Dall'ingiustizia oppressa

Proteggi la virtù. Vola in soccorso

Di Florestano: egli è tuo sangue: in lui,

Ed in te gl' infelici ebbero sempre

Il lor sostegno. A me di trattenero

Il suo cor generoso,

Possibile non fu. D' una straniera

Donna cedendo all'ingannevol pianto,

In un funesto incanto

Tratto dall'empia fu.

AMADI.

La via m' addita,

Che a lui ne guida. In suo soccorso io voglio

Sollecito volar.

CORISANDA.

Fieri perigli

Tu corri ad incontrar.

AMADI.

Senza spavento

Io gli incontrai quando felici e degni

Fur d' invidia i miei giorni. Or che la vita

E' un inferno per me, che i mali miei

Son divenuti estremi,

Vado incontro alla morte, e vuoi ch' io tremi?

CORISANDA.

Florestano qui giunto

La servitù trovò.

AMADI.

Nulla è capace

Di trattenermi. Andiam.

SCENA VI.

ARCALAO con suoi seguaci, E DETTI.

ARCALAO (*impedendo ad Amadi
il passaggio del ponte*).

T'arresta, audace.

Di più inoltrare il passo

Si vieta a te. Mira colà le prove

Del mio valor. Quanti guerrieri osserva

Furon vinti da me. Della mia gloria
A que' trofei d'aggiungerne un novello
Io quest'oggi desio; tu sarai quello. (8)

AMADI.

Non trattenermi, o la vendetta mia
Su di te piomberà.

ARCALAO.

Sappilo, in traccia

Se vai del tuo germano,
E' in mio poter.

CORISANDA.

Rendimi Florestano.

ARCALAO.

Guidatela, o miei fidi. (*a Corisanda*)

E tu alla morte

Segui l'amante tuo.

(*I seguaci d' Arcalao conducono Corisanda
nel padiglione*)

CORISANDA.

Scampo per noi,

Amadi, più non v'è: perduti siamo,
Quando tu ci abbandoni. In te speriamo.

(*parte*)

S C E N A VII.

AMADI, ARCALAO.

AMADI.

Perfido! la tua barbara ingiustizia
Resti punita omai.

(*Amadi combatte contro Arcalao*)

ARCALAO.

Spiriti d'Averno,

Il soccorso promesso

Di venire a recarmi è tempo adesso. (*parte*)

S C E N A VIII.

TRUPPA di DEMONJ INFERNALI,
AMADI.

(*Diversi Demonj, sotto la figura di mostrè
terribili, tentano in vano di spaventare e
d'arrestare Amadi; quindi spariscono*)

S C E N A I X.

TRUPPA di DEMONJ INCANTATORI,
AMADI.

(*Diversi demonj , sotto la figura di Ninfe ,
di Pastori , e di Pastorelle , vengono per in-
cantare Amadi*)

CORO di DEMONJ INCANTATORI.

Sia pur grande e invitto un core ,
Insensibil non sarà :
Dov' è mai quel vincitore ,
Che resista alla beltà ?

Due DEMONJ *sotto la figura di Pastori .*

Alme fide , sospirate ,
Raddoppiate il vostro ardore :
Più costante in questo orrore ,
E più forte Amor si fa .

Mille volte fortunati

Quei che stanno a lui soggetti !

I deserti dirupati

In delizie sa cangiar .

Tutto cede al suo volere ,

Ei dà legge al mondo intero :

Più soave e dolce impero

Del suo impero non si dà .

Due

Due DEMONJ *sotto la figura di Ninfe , ed
il CORO ; insieme .*

Niuna cura tormentosa ,

Niun affanno ha qui ricetto ;

Importuno e tristo oggetto

A turbar non ti verrà .

Cedi , renditi ; son vani

Contro Amor gli sforzi tuoi :

Ei ci assiste , egli è per noi ,

Più non v' è da palpitar .

Solo a lui di disarmarti

Il diritto si conviene ;

Solo Amor dee le catene

D' un cor tenero formar .

Cedi , renditi ; son vani

Contro Amor gli sforzi tuoi :

Ei ci assiste , egli è per noi ,

Più non v' è da palpitar .

(*Amadi incantato crede di vedere Oriana*)

AMADI .

Oriana , sei tu ? Ciel ! nè m' inganno ?

Sarebbe mai calmata

L' ira tua contro me ? Ciò che l' Inferno

In questo orrido bosco

Formò di spaventoso , in un istante

Dissipò lo splendor de' tuoi bei rai .

Quanto piansi e penai

AMADI

C

Lontan da te ! L' eccesso del piacere
 M' opprime in seno il cor . Di me disponi ,
 Pendo da te ; tu sola arbitra sei
 Della mia libertà , de' giorni miei .

(*Amadi depone la sua spada a' piedi della
 Ninfa da lui creduta Oriana , e prontamen-
 te la segue*)

CORO .

Sia pur grande e invitto un core ,
 Insensibil non sarà .
 Dov' è mai quel vincitore ,
 Che resista alla beltà ?

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Rovine d' antico palazzo , in cui si vede la
 tomba d' Ardan Canile . All' intorno vi
 sono diverse orride prigioni .

SCENA PRIMA.

FLORESTANO , *incatenato , e rinchiuso in
 una prigione* ; CORISANDA *incatenata , e
 rinchiusa in altra prigione* ; TRUPPA di
 SCHIAVI e di SCHIAVE *imprigionate* ;
 TRUPPA di CARCERIERI .

CORO di SCHIAVI e di SCHIAVE .

Cessi , o cielo , martir sì funesto .

CORO di CARCERIERI .

Vane sono le vostre querele .

CORO di SCHIAVI e di SCHIAVE .

Cielo , ciel , qual supplizio è mai questo !

CORO di CARCERIERI .

Sordo il cielo a tai gridi si fa .

Uno SCHIAVO ed una SCHIAVA.

E costretti mai sempre saremo
A provar costì barbare pene?

CORO di CARCERIERI.

Non v'è scampo; le vostre catene
Morte sola discioglier potrà.

FLORESTANO (a Corisanda).

Felicità sognate,
Dolci speranze, addio.
Come in un punto, oh dio,
Tutto per noi cangiò!

CORISANDA.

Son queste le ritorte,
Che a noi prepara Amore!

FLORESTANO.

M'opprime la tua sorte,
Sentir la mia non so.

FLORESTANO, CORISANDA.

Felicità sognate,
Dolci speranze, addio.
Come in un punto, oh dio,
Tutto per noi cangiò!

Uno SCHIAVO.

Morte, funesta morte,
Perchè sì lenta sei?
Pietosa i mali miei
Deh vieni a terminar.

Un altro SCHIAVO.

Morte recider brama
Le vite fortunate;
Se un misero la chiama,
Non cura il suo pregar.

Un CARCERIERE,

Chiama talun la morte,
Che lungi ancor la crede;
Ma se venir la vede,
Comincia a palpitar,

CORO di SCHIAVI e di SCHIAVE.

Morte, funesta morte,
Perchè sì lenta sei?
Pietosa i mali miei
Deh vieni a terminar.

S C E N A II.

ARCABONNA, e DETTI.

*(Arcabonna portata per aria da alcuni De-
monj, scende nel palazzo rovinato)*

ARCABONNA.

Di questi lai noiosi
Stanca son io. Dal carcer vostro uscite,
E col peso venite

De' vostri ceppi.

(I Carcerieri aprono le prigioni, e n' escono fuori gli Schiavi)

Gli SCHIAVI.

I mali che soffrimmo,
Bastino all'ira tua. Cessi per noi,
Cessi il rigor di così dura sorte.

ARCABONNA.

Passerete dal carcere alla morte.
L'empio nemico, che m'oltraggia, in breve
In mano avrò. Sì fortunato istante
Quanto s'appressa più, più il furor mio
Sento che va crescendo. In questo giorno
Voi che uniti gli siete
Per sangue, od amistà, tutti morrete.

Gli SCHIAVI.

Meglio è morir, che tollerar vivendo
Strazj, tormenti, schiavitù, ritorte.

ARCABONNA ed i CARCERIERI, *insieme*.
Passerete dal carcere alla morte.

CORISANDA.

Florestan!

FLORESTANO.

Corisanda!

CORISANDA, FLORESTANO.

Qual sorte

E' serbata a sì tenero amor!

CORISANDA.

Dovrò esangue mirarti sul suolo!

FLORESTANO.

Nè m'è dato di porgerti aita!

CORISANDA.

Ah! che il cielo risparmi te solo.

FLORESTANO.

Non mi reca terror la mia morte.

CORISANDA.

Florestan!

FLORESTANO.

Corisanda!

CORISANDA, FLORESTANO.

Qual sorte

E' serbata a sì tenero amor!

Di troncare i miei giorni ti basti.

(ad Arcabonna)

ARCABONNA.

No, non basta; da questa mia mano
Chiede sangue un trafitto germano,
Nè mai troppo il versato sarà.

Ma anche in mezzo ai tormenti
Consolar vi potete; al fin la morte
Non è mal sì crudele. A un tempo istesso
Svenar due fidi amanti è unirli insieme.

CORISANDA *(a Florestano)*.

Giacchè tolta ogni speme

M'è di viver con te felice appieno,
Teco il morir mi sarà dolce almeno.

A chi sen more
Col caro oggetto,
Spavento e orrore
Morte non dà.

(*Florestano e Corisanda ripetono insieme gli
ultimi quattro versi*)

FLORESTANO .

Felici ancora
Nelle sventure,
Insiem si mora,
Caro mio ben .

CORISANDA .

Costanti siamo,
E un sì bel nodo
Lieti portiamo
All'ombre in sen .

(*Florestano e Corisanda ripetono insieme gli
ultimi quattro versi*)

ARCABONNA .

Eccede , e m' importuna
Tenerenza sì grande . I vostri accenti,
Sciagurati , frenate .

Gli SCHIAVI .

Ove s' intese
Più fiera crudeltà ! Fin di lagnarci

La libertà tolta ci viene ! Oh cielo ,
Nè da te vendicati
Mai ci vedrem ?

I CARCERIERI .

Tacete , sciagurati .

ARCABONNA .

O tu , di cui non resta in questa tomba,
Che poca polve : tu , che della terra
Un dì fosti il terrore , il sangue accogli , (9)
Che s' affretta a versare in tal momento
Il mio cieco furor . . . Numi , che sento !
Qual gemito tramanda
Questa gelida tomba ! . . . Ombra dolente ,
Lo so che impaziente
Di vendetta tu sei . Placati omai ,
Cessino i lagni tuoi , paga sarai ,
Sarà l' empio punito ,
Che a noi recò sì grande oltraggio . Aspetta
La più atroce vendetta
Ch' esiga l' odio mio . Placati omai ,
Cessino i lagni tuoi , paga sarai .

S C E N A III.

L' OMBRA d' ARDAN CANILE , *che esce fuori dalla tomba* , e DETTI .

OMBRA (*ad Arcabonna*) .
 Disgraziata , che fai ?
 Tu vuoi tradirmi ! (10)

ARCABONNA .
 Una vendetta orrenda
 Giurato ho di compir . Comprimerai ,
 Se da un vano furor sono animata .

OMBRA .
 No no , tu vuoi tradirmi , o disgraziata .
 Ai giuramenti tuoi
 Tu mancherai . Più tollerar non posso
 Del dì la luce : io già ricado . In breve ,
 Dove io son , tu verrai . Di rinfacciarti
 La debolezza tua per or sospendo ;
 Tra l' ombre io lo farò : laggiù t' attendo .

ARCABONNA .
 Nulla sarà bastante
 Il furibondo mio
 Impeto a trattener . . . D' aspre catene
 La mia vittima avvinta ecco che viene .
 (*L' Ombra rientra nella tomba*)

S C E N A IV.

AMADI *incatenato* , TRUPPA di SOLDATI ,
che lo guardano (11) , e DETTI .

(*Arcabonna va verso Amadi con un pugnale alzato*)

ARCABONNA .
 M ori . . . Qual freddo gelo
 Occupa i sensi miei ? . . . Che vedo , oh cielo !
 Amadi non è questi ?

AMADI .
 Un infelice
 Tu vedi in me , che dei suoi mali attende
 Il sospirato fin .

ARCABONNA (*a parte*) .
 Dunque il nemico ,
 Ch' io giurai di svenare , è quell' eroe
 Che i giorni miei salvò ! Che tento ? Al mio
 Liberator darei
 Una barbara morte ? . . . Ah no , se in vano
 (*ad Amadi*)

Armò questo mio braccio a danno tuo
 Il desio di vendetta , or mi disarmo
 Grato dover . Vivi , e da' lacci tuoi

Torna alla libertà. Più l'odio mio
 Non avrai da temere; e se in mercede
 Nulla bramar tu sai,
 Che dipenda da me, chiedi, e l'avrai.

AMADI.

Degl'innocenti, che fra duri ceppi
 Per mia cagion tanto penaro, io chiedo
 La libertà.

ARCABONNA (agli Schiavi
 ed alle Schiave).

Rendete

Grazie a sì grande eroe: liberi siete.

(Arcabonna fa mettere in libertà Florestano,
 Corisanda, e tutti gli altri Schiavi; ma
 trattiene Amadi, e lo conduce seco. I Car-
 cerieri ed i Soldati si ritirano)

S C E N A V .

CORISANDA, FLORESTANO, TRUPPA
 di SCHIAVI e di SCHIAVE rimesse
 in libertà.

(Gli Schiavi e le Schiave esultano per essere
 stata resa loro la libertà)

FLORESTANO, CORISANDA, ed il CORO,
 insieme

Esciam de' nostri lacci,
 A respirar torniamo;
 Ad Amadi dobbiamo
 La nostra libertà.
 Dell'odio e del furore
 Ei trionfò per noi;
 L'Inferno al suo valore
 Resistere non sa.
 Esciam de' nostri lacci,
 A respirar torniamo;
 Ad Amadi dobbiamo
 La nostra libertà. (12)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Isola deliziosa.

SCENA PRIMA.

ARCALAO, ARCABONNA.

ARCALAO.

Ritengono Orfana
Schiava gl' incanti miei. Reso infelice
M'ha la di lei beltà. Senza pietade
De' suoi sospiri il mesto suono io sento,
E fa le mie delizie il suo tormento.
Il nostro fier nemico
Si struggeva per lei. Per ottenerla
Tutto fece, e pugnò.

ARCABONNA.

Poc' anzi il guardo
In lei fissai. Quanto è gentil! Punirla
Abbastanza non puoi.

ARCALAO.

Del suo diletto
Non le lasciam più a lungo

ATTO QUARTO.

La perdita ignorar. Convien che soffra...
In colei, che ne fu l' unico bene,
Amadi estinto ancor tutte le pene.
D' Orfana alla vista
La vittima s' esponga, all' odio nostro
Già immolata da te.... Che? Tu sospiri?
Tu non rispondi? Ed i sospiri sono.
Il linguaggio dell' ira?

ARCABONNA.

Te felice,

Di cui le cure all' ira e alla vendetta
Tutte rivolte sono! In quel nemico
Lo sconosciuto eroe
Io ritrovai, che questo core adora.

ARCALAO.

Tu sei d' Amadi amante? Ei vive ancora?
E un vergognoso amor, della vendetta
Più in te potrà?

ARCABONNA.

Debole contro Amore

E' la vendetta.

ARCALAO.

Ah, si può dar più strana
Viltà di questa? Il nostro fier nemico
Dunque di te trionfa. I giuramenti
Senza curar, d' Amadi a pro si spiega.
Il tuo perfido cor! Spergiura! Il segno

Diverrai tu del mio furore .

ARCABONNA .

Adoro

Sì amabile nemico

Ad onta mia . So che gli affetti suoi

Ottener non poss'io , che a me gli usurpa

Una rival . Per mio gastigo inventa

Strazio peggior di questo , e son contenta .

ARCALAO .

Per tua pena maggior vo' che tu veda

Questi amanti felici . Un imenco ,

Pria che si sfoghi in lor la rabbia mia ,

Che gli unisca farò

ARCABONNA .

Che mille volte

Periscano piuttosto . Io di potermi

Fra l'amore e fra l'odio

Dividere sperai ; ma nel mio core

Sento che l'odio è naturale affetto ,

Passeggero è l'amor Vedo gemente

(*vedendo venire Oriana*)

Venir la mia rivale . Ah di qual gioia

Mi sono i suoi tormenti ! Io per punire

Questa perfida coppia , tal gastigo

Ravvolgo nel pensier , che degno sia

Del mio , del tuo furor . Poco sarebbe

Una morte crudel

AR-

ARCALAO .

Poss'io fidarmi

Di te ?

ARCABONNA .

Fidati pur . L'amor geloso

Quando giunge all'eccesso ,

E' più atroce e crudel dell'odio istesso (13) .

(*partono*)

S C E N A II.

ORIANA *sola* .

Giusto ciel , se tu non sei ,
Che m'assisti e porgi aita ,
Chi conforto a' mali miei ,
Chi soccorso a me darà ?

In queste solitarie ,

E ignote arene un empio incantatore

Mi tiene in schiavitù misera e dura ;

L'inferno istesso a danno mio congiura .

Giuusto ciel , se tu non sei ,

Che m'assisti e porgi aita ,

Chi conforto a' mali miei ,

Chi soccorso a me darà ?

AMADI .

D

Amadi in altri tempi in mia difesa
Già volato sarebbe . Or l'incostante
Arde per altra amante ,
Nè si cura di me . Ma al mio pensiero
Perchè ancor l' ho presente , e non obbligo
Fin la sua infedeltà ? Gelo d'orrore ,
Nuovi motivi ho di spavento ognora ;
E a chi più a me non pensa , io penso ancora !

S C E N A III.

ARCALAO , E DETTA .

ARCALAO .

Di finger cessa : io tutto intesi . A torto
D' Amadi non ti lagni ; non condanno
Quest' ira tua .

ORIANA .

La meritò a tal segno ,
Ch' io quasi mi scordai
Di lagnarmi di te . Da lui non bramo ,
E non spero soccorso . Ei tra le braccia
Della bella che adora , i gridi miei
Non udirebbe ; in van lo chiamerei .

ARCALAO .

Sol ch' ei s' offra al tuo sguardo , in te l'estinta
Fiamma risveglierà

ORIANA .

Ch' io lo riveda ?

Ah , non sarà mai vero . Io l'odio troppo ,
Per ridurmi quel nodo
Nuovamente a serrar , da cui disciolto
Già si trova il suo cor .

ARCALAO .

S' è ver che sei

Di lui nemica , all' odio tuo servir ;
Quel vincitor superbo
Da me fu vinto .

ORIANA .

Amadi da te vinto ?

Vinto Amadi da te ? D' essere ei dunque
Invincibil cessò ? No , non lo credo ,
Possibile non è , nè sarà mai ;
Tutto cede al suo braccio , e tu lo sai .

ARCALAO .

E questo odio si chiama ?

ORIANA .

Un incostante
Giurai d'odiare in lui , nè il giuramento
Vano sarà ; ma che perciò ? Gli stessi
Nemici suoi possono il suo valore .

Non ammirar? Non si ritrova forza
Che a lui resista.

ARCALAO.

S' io mi vanto a torto
D'aver punita la sua rea baldanza,
Tu stessa or mi dirai. Mira, ei s'avanza.

(egli se ne va, ed Amadi steso sopra le sue armi insanguinate, comparisce morto.)

SCENA IV.

AMADI *che comparisce morto*, ORIANA.

ORIANA (*vedendo Amadi*).
Che atroce vista, oh stelle!

Amadi esangue! Oh dio!

Ah fu lo sdegno mio

Che a morte lo guidò!

Dunque ch'ei fosse ad altra amante in seno

A torto l'accusai! Perchè non posso,

S'anche per la rival viver dovesse,

Alla luce del giorno

Richiamarlo, e morir! Cielo, che in lui

Ci donasti un eroe, perchè d'Averno

Contro il poter nol difendesti? Il mondo
Perde l'autor del suo riposo. Piangi,

O debole innocenza: eccoti priva

D'ogni sostegno tuo, d'ogni conforto:

Amadi, tua speranza, Amadi è morto.

Ei mi chiama, io vo' seguirlo;

Seco unita esser desio.....

Io per te vivea, ben mio,

Tu sei morto, anch'io morirò.

(cade svenuta)

SCENA V.

ARCALAO, ARCABONNA, E DETTI.

ARCALAO, ARCABONNA.

Ah qual piacer per me diviene il suo
Disperato dolor!

ARCABONNA.

Al mio dispetto

Il tuo s'unisca. Onde il più fiero strazio
Provin gli amanti rei, facciam che in vita
Ritornino a vicenda.

ARCALAO.

All'odio nostro

Che serva il loro amore.

ARCABONNA, ARCALAO.

Ah qual piacer mi dà sì gran dolore!

ARCABONNA.

Dal profondo letargo, in cui sopito
Lo tiene il nostro incanto, Amadi scosso
Pianga estinta Orfana... Ma qual miro
D'essi a favore, e a danno nostro armarsi
Strano poter! Cinto di fiamma e luce
Questo scoglio fatal chi a noi conduce?

S C E N A VI.

(S' avvicina uno scoglio circondato di fiamme. Queste si ritirano, e lasciano vedere un vascello, il quale ha la figura d' un serpente, per cui gli è venuta la denominazione del gran serpente. Urganda e le di lei seguaci vengono fuori di detto vascello)

URGANDA con le sue SEGUACI,
e DETTI.

URGANDA.

La terra, il mar, l' inferno al voler mio
Obbedienti sono. Il mondo intero

Non veduta percorro, e a me palesi

Arcani son, che mai finora ad altri
Il ciel non rivelò; ma s' arma solo
Contro l' ingiusta violenza il mio
Sovrumano poter. L' oppresso merto
Di sollevare ho cura,
E di servire alla virtù. Tremate,
Barbari. Urganda io son. Nulla è a' miei cenni
Di resister capace:

Questa coppia fedel lasciate in pace.

(Urganda tocca con la sua bacchetta Arcalao ed Arcabonna, i quali divengono immobili)

ARCALAO, ARCABONNA.

Ogni mio sforzo è vano:

Immobile restai. Ceder conviene
A quel potente incanto, che de' sensi
L' uso mi toglie.

Le SEGUACI d' URGANDA.

Empj, tremate, e Urganda
Riconoscete in lei. Nulla è a' suoi cenni
Di resister capace:

Questa coppia fedel lasciate in pace.

(Le seguaci d' Urganda gettano fiori, e spargono profumi sopra Amadi ed Oriana, per cominciare a dissipar l' incanto da cui sono investiti. Una parte di dette seguaci danza, e le altre cantano)

Due SEGUACI d'URGANDA.

Alme amanti, che opprime
 Un barbaro rigor, d'esser felici
 Non disperate ancor. De' ceppi il peso
 E' tormento crudel; ma quando Amore
 Vuol compensar le pene,
 Di tormento che fu, piacer diviene.
 Quel dì giunge una volta, in cui sparisce
 Ogni cagion di duol. Perchè d'aspetto
 Cangi l'avversa sorte, un sol momento
 E' bastante talor. De' ceppi il peso
 E' tormento crudel; ma quando Amore
 Vuol compensar le pene,
 Di tormento che fu, piacer diviene.
 (*Le seguaci d'Urganda trasportano Amadi
 ed Oriana nel vascello del gran serpente.
 Urganda, prima d'entrarvi, tocca nuova-
 mente con la sua bacchetta Arcalao ed
 Arcabonna, i quali cessano d'essere im-
 mobili*)

URGANDA.

L'uso de' sensi a voi si renda. Al vostro
 Atro livore, e struggitor veleno,
 Restate, anime ree, restate in seno.
 (*Urganda entra nel vascello del gran serpen-
 te, che torna a coprirsi di fiamme, e s' al-
 lontana*)

S C E N A VII.

ARCALAO, ARCABONNA.

ARCALAO.

Demoni a noi soggetti, in nostra alta
 Accorrete veloci.... E che! Per noi
 Nulla osate tentar? La voce nostra
 Si disprezza così? Troppo penoso
 Questo indugio è per noi. Lenti che siete!
 Obbediteci omai, pronti accorrete.

 S C E N A V I I I .

TRUPPA *di* DEMONJ INFERNALI ,
e di DEMONJ AEREI ,
 E DETTI .

(*I Demonj infernali vengono per soccorrere
 Arcalao ed Arcabonna. I Demonj aerei so-
 praggiungono, e combattono contro di essi,
 e li vincono e mettono in fuga.*)

ARCALAO, ARCABONNA.

Ah, qual forza a noi funesta,
 Qual poter ci vuole oppressi!
 Più speranza non ci resta,
 Sol conforto è nel morir .

Fine dell' Atto Quarto.

 A T T O Q U I N T O .

Palazzo incantato d' Apollidone , in cui si ve-
 de l' arco dei leali amanti , con la camera
 inaccessibile , la cui porta è chiusa .

S C E N A P R I M A .

URGANDA, AMADI .

URGANDA .

Tempo già fu che questa eccelsa mole
 Alzò d' Apollidone
 Il magico poter . Puoi consolarti :
 In sì ameno soggiorno avranno fine
 Le pene tue .

AMADI .

Parte non v' è , che sia
 Piacevole per me . Qual grato oggetto
 Può mai quegli occhi serenar , che Amore
 A eterno pianto condannò ?

URGANDA .

Orfana

Albergo ha qui . Rinasca
 La speme tua .

A M A D I

AMADI.

Orfana!

URGANDA.

Or la vedrai.

AMADI.

Quegli adorati rai

Per opra tua qui riveder poss'io?...

Ah no, l'aspetto mio

L'irriterebbe. Io tremo... In qual tumulto,

In quale angustia estrema

L'anima mia si trova!

URGANDA.

Amadi trema?

AMADI.

D'un fier nemico a fronte

Impavido sarei; ma esposto all'ira

Dell'amata beltà, sento pur troppo

Che debole è il mio cor.

URGANDA.

Questo deponi

Vano timore, ed Orfana aspira

Senza indugio a veder.

AMADI.

Lo sdegno suo

Pavento d'irritar. Di comparirle

Più innanzi mi vietò.

A T T O Q U I N T O.

URGANDA.

Quando obbedisce

A sì rigide leggi la costanza,

Ogni confine eccede,

E tanta obbedienza amor non chiede. (*si ritira*)

S C E N A II.

ORIANA, AMADI.

ORIANA (*a parte senza
vedere Amadi*).

Chiudetevi per sempre,

Miseri lumi miei;

Il caro ben perdei,

La luce orror mi fa.

Che crudeltà voler ch'io torni in vita,

La gran perdita mia

Per farmi risentir! Occhi infelici

Chiudetevi per sempre. I rai del giorno

Più soffrir non poss'io.

AMADI, ORIANA.

Oh ciel, creder lo deggio, o sogno è il mio?

ORIANA.

Amadi, ancor tu vivi?

AMADI.

Ed Orfana

Di sua pietà, del suo bel pianto onora
L'orrido stato mio?

ORIANA.

Tu vivi ancora?

AMADI.

E vivo ancor nell'alma tua son io?

ORIANA, AMADI.

Oh ciel, creder lo deggio, o sogno è il mio?

ORIANA.

Ad onta ancor dell'incostanza tua,
Costante io t'amo ancor. Beltà più vaga
Di me ritroverai,
Ma più fedel non lo sperar giammai.

AMADI.

Di che m'accusi?

ORIANA.

E' troppo

Amabil Brfolana, e non pretendo
Che d'amarla tu cessi.

AMADI.

Ah, se tu vuoi

Ch'io viva, idolo mio, questo deponi
Sdegno ingiusto e fatal.

ORIANA.

Disingannarmi

Poco ti costerà. Forza a me stessa,
Mentre mi sdegno, io fo. Desia placarsi

L'ira che amor destò.

AMADI.

Nutrir potesti

Sospetto sì crudel, che all'alme nostre
Sorgente fu di tante pene e tante?

ORIANA.

Facilmente s'adombra un core amante.

AMADI, ORIANA.

Fu mortal la pena mia;

Venir meno io mi sentia:

Ah, mai più non si ritorni

A provar sì rio dolor.

ORIANA.

Il mio pianto, il mio martoro,

Fin lo sdegno che m'accende,

Tutto dice ch'io t'adoro,

Ch'io non vivo che per te.

AMADI.

Spenta in me sì bella face

Non vedrai, te lo prometto;

Serberò costante in petto

Il candor della mia fe.

(Amadi ed Oriana ripetono insieme gli ultimi quattro versi)

S C E N A III.

URGANDA , E DETTI .

URGANDA .

Al fin di nuovo unite
Vedo l' anime vostre .

A M A D I .

A respirare
Noi torniamo per te .

URGANDA .

De' fidi amanti
Le discordie comporre
Difficile non è . L' amor , che l' ira
Cacciò da un cor , vi riede
Più potente di pria .

O R I A N A .

Dover severo
Fa la mia pena . A' voti miei s' oppone
Del genitor la scelta .

URGANDA .

A compiacervi
Io ridurlo saprò .

A M A D I , O R I A N A .

Quanto dobbiamo

All'

All' opra tua pietosa !

URGANDA .

Amor sì bello
Merta d' esser felice . Io voglio appieno
Rimirarvi tranquilli . Ai veri amanti
Della lor fedeltà prova sicura
E' quell' arco incantato .

O R I A N A .

A me sol basta
D' Amadi la promessa .

URGANDA .

Amor di troppo
Assicurar si può? . . . Ma a questa parte ,
Per dar di sua costanza
Non dubbj pegni , Florestan s' avanza .

S C E N A IV.

FLORESTANO , CORISANDA , E DETTI ,

URGANDA (*a Florestano*)

Di più non t' inoltrar .

FLORESTANO .

Nulla resiste
Al valore e all' amor Ma dove sono ?
Si densa nebbia onde provien? Qual forza

A M A D I .

E

Trattiene i passi miei! Da mille e mille
Invisibili destre a me si vieta
Di più avanzarmi?

URGANDA.

Alcun non v'ha, nè lieve
E' il vantaggio per te, che mai tant' oltre
Giungesse a penetrar.

CORISANDA (a Florestano).

Comprendo appieno
Qual sia l'amore, onde il tuo cor sospira.

AMADI (a Florestano).

Il mondo intero il tuo coraggio ammira.

URGANDA, CORISANDA, AMADI,
ed ORIANA a Florestano insieme.

Deponi un van pensiero.

URGANDA (a Florestano).

Amadi solo

In questo giorno la fatale impresa
Dee tentare e compir. Non v'ha mortale,
Che in valore e in amore
A lui s'eguagli. E' gloriosa sorte
Il non ceder che a lui.

AMADI.

Perchè di tutto
Capace sia la fiamma mia costante,
E' un guardo sol dell'idol mio bastante.

URGANDA, ORIANA, FLORESTANO,
e CORISANDA insieme ad Amadi.

Prence invitto, in ogni impresa
T'accompagni la vittoria;
Merta bene eterna gloria
La tua bella fedeltà.

(Un Coro di persone invisibili ripete gli ultimi quattro versi, mentre Amadi passa sotto l'arco dei leali amanti)

URGANDA (ad Oriana).

Segui pur l'eroe che t'ama;
A temer più non avrai
Del destin la crudeltà.

AMADI.

Vieni, o cara; Amor ti chiama;
Al poter de' tuoi bei rai
Ogni incanto cederà.

SCENA ULTIMA.

(La camera inaccessibile si apre , ed una truppa d' Eroi e d' Eroine , che Apollidone un tempo fa vi aveva incantate , acciocchè aspettassero la venuta del più fedele amante , e della più perfetta amante , riceve Amadi ed Oriana , riconoscendoli degni di tale onore .)

TRUPPA d'EROI e d'EROINE,
E DETTI.

Una delle EROINE.

Tanta costanza vostra,
Fidi amanti, non va senza mercede:
Ai tormenti succede
Un felice destin. Per man d' Amore
Son l' anime costanti coronate.
Le ricompense sue quanto son grate!

(Il gran Coro ripete gli ultimi tre versi .)

(Gli Eroi e l' Eroine esprimono la loro gioia per mezzo di danze mescolate di canto)

Il gran CORO.

Cantiam d' Amor la gloria,
Serriam le sue catene;
Conforto alle sue pene
Ogni alma fida avrà.

Un piccolo CORO.

A quel dover si serva,
Che piace e alletta il core;
Chi vive senza amore,
Di vivere non sa.

FLORESTANO (a Corisanda)

Tutto ci arride: nulla
Turba la nostra pace. Amor ci lega
Con soavi ritorte;
Io per te viverò. Che lieta sorte!

CORISANDA

Ogni cagion di pianto
Cessa per noi; potremo
Amarci in avvenir senza timore;
Quai di felici a noi prepara Amore!

Gran CORO.

In sì tranquilla sede
Tutto ci ride intorno.

Piccolo CORO.

Più amabile soggiorno
Dove si può trovar?

A M A D I
Gran CORO.

Seguaci avremo ognora

La gioia ed il diletto.

Piccolo CORO

Non v'è piacer perfetto

Se Amor nol fa provar.

Uno degli EROI

Godiam la dolce pace,

La pace che ci attende,

La pace che dipende

Da un innocente amor.

Gran CORO

Basta una bella scelta,

Che l'anime consola:

Basta una volta sola,

Che s'incateni un cor.

CORISANDA

Quando estremo è l'amor, per chi s'adora

Qual tormento è il tremar! Quanto diletta

L'esser fuor de' perigli! Il rammentarsi

Senza affanno e spavento

Le passate sventure è gran contento.

Gran CORO

Amiam senza timore,

Luogo non v'è a lamenti;

Si fuggirebbe Amore,

Se sospirasse ognor.

A T T O Q U I N T O. 71

Uno degli EROI incantati, FLORESTANO
e CORISANDA insieme.

Se anche affanno ci dà, meno soave

Non è un tenero amor. Più quel diletto

Gradito è a noi, che più ci costa. Oh quanto

Dopo lungo disastro,

Di cui l'aspetto ancor ci sta presente,

Un felice destin meglio si sente!

Gran CORO.

Gli scherzi ed i piaceri

Sempre con noi saranno.

(Il piccolo Coro ripete gli ultimi due versi)

Uno degli EROI incantati.

Tal sorte aver non spero

Un incostante cor.

Gran CORO.

Lungi da noi, fuggite,

Anime infide, ingrati;

Che qui ricetto abbiate,

Non vi permette Amor.

CORISANDA.

Anche in mezzo a' tormenti

Diletta Amor. Gli affanni che cagiona,

Perdonargli convien. Di lui lagnarmi

Io non posso, e non so. La mia presente

Felicità del pianto ch'io versai,

D'ogni mio mal mi ricompensa assai.

A M A D I, ec.

Gran CORO.

Cantiam d' Amor la gloria,
 Serriam le sue catene;
 Conforto alle sue pene
 Ogni alma fida avrà. (14)

Fine della Tragedia.

OSSERVAZIONI DEL TRADUTTORE.

(1) Pagina 1. Osservo che quasi tutti i nomi propri francesi, che terminano in is, hanno in italiano la desinenza in igi; così Damis fa Damigi: Denis, Dionigi: Louis, Luigi: Paris, Parigi, ec. per conseguenza è naturale che anche Amadis debba esser reso Amadigi. Ma siccome questo nome sarebbe assai duro tanto per la poesia, quanto per la musica, ad imitazione del gran Metastasio mi son preso il lecito arbitrio (che in fondo nulla mette in essere) di tradurre Amadi. Per la ragione istessa nella scena 3 dell' Atto primo si è sostituito il nome di Briolana a quello di Briolania.

(2) p. 3. E'veillons nous. Nell' Enciclopedia all' articolo Espressione un autore anonimo pretende che la musica di Lulli non abbia per se stessa alcuna espressione del sentimento rappresentato dalle parole di Quinault; e che per restarne convinti, non si ha da far altro che applicare all' istesse note parole che abbiano un senso contrario, e si troverà che la musica egualmente con-

viene alle nuove parole, come alle prime. Fra gli altri esempj adduce le qui citate *E'veillons nous*, le quali, egli dice, sono state espresse da Lulli nel modo istesso, con cui avrebbe espresse queste altre *Endormons nous*. In quanto a me, sono di sentimento contrario, nè vedo come queste a quelle potessero sostituirsi, senza rallentare la misura, e senza indebolire e corrompere la musica con una espressione molle, quando non si volesse fare coll' intenzione decisa di voltar tutto in ridicolo. Aggiungo che al tempo di Lodovico XIV regnava il senso comune, come regna in oggi; e che sarebbe stato impossibile che un' intera nazione non avesse sentito che Lulli aveva espresso il Risvegliamento come il Sopimento.

(3) p. 11. Questo squarcio allusivo al valore ed alla debolezza di Ercole è stato mirabilmente espresso dall' immortal Metastasio nell' *Achille in Sciro*, Atto 2, scena 2.

(4) p. 19. Niuno ignora quanto fossero in uso ne' passati secoli i giochi e gli spettacoli militari, chiamati finte battaglie, e battaglie, in latino *Simulacra bellorum*, tra' quali sono specialmente da porsi i tornei e le giostre, che nelle pubbliche allegrezze, e

sopra tutto nelle nozze di principi, si facevano da schiere di cavalieri, armati di lance e spade spuntate, e distinti da sopravvesti di diverso colore, onde n' è derivata la parola divisa. Il dottissimo *Du-Cange* tanto nel *Glossario Latino*, quanto nella *dissert. VII a Ionvilla*, n' attribuisce l' invenzione ai Francesi, e segnatamente a *Gaufredo II* signore di *Prull*. La parola istessa *Torneo* o *Torneamento*, come si usa da *Dante* (*Inf. XXII*), tratta dal francese *tourner* conferma tale opinione; oltre di che *Matteo Paris* all' anno 1179 chiama tali spettacoli *conflictus Gallicos*; ed in fatti non presero nell' Italia una general voga, se non dopo che fu conquistato il regno delle due Sicilie da *Carlo I* Conte di *Provenza*, il quale n' era amatissimo, e gran perizia aveva ne' medesimi, come si ha da *Tolomeo da Lucca*, negli *Annali Ecclesiastici*. In qual tempo poi precisamente passassero dalla Francia nella nostra Italia, è affatto incerto, benchè è credibile che fossero in uso presso di noi molto prima di quello che si credano gli scrittori francesi, mentre ne parlano *Lorenzo Vernense* nel suo *Poema de Bello Balearico* all' anno *1115* riportato dal

Muratori, e Raderico nel lib. 2. de gestis Frider. Aug. all' anno 1158. Si può vedere ciò che su tale argomento ha scritto il Biondo nel libro secondo della sua Roma trionfante.

(5) p. 22. È notissimo che gli antichi Paladini, e Cavalieri erranti, i quali tanto nelle finte battaglie, quanto nelle vere amavano ordinariamente di non essere conosciuti, ed occultavano il proprio essere e nome, tenevano la faccia coperta con la visiera, detta in latino buccula, la quale era una parte dell' elmo, e poteva a piacere alzarsi ed abbassarsi. Tancredi nel Tasso uccide Clorinda, senza aver potuto sapere prima chi ella fosse: l'istesso costume si vede praticato da Vamir nella tragedia il duca di Foix; da Enrico di Transtamare in quella di Pietro il crudele; da Tancredi in quella che porta questo istesso titolo.

(6) p. 24. Fra le altre cose, che servono a far conoscere la debolezza della mente umana, è specialmente da porsi la pazzia opinione che esista la magia, cioè la scienza degli Incantesimi e de' Sortilegi, mediante la quale coll' opera del demonio si possano operare cose prodigiose, e superiori alle ordinarie forze della natura. Alcuni ne ripetono la

origine dagli Egiziani; altri da Cham; altri, come Plinio, da Agonace, da cui la imparò Zoroastro, il quale ci compose sopra centomila versi, che furono poi commentati da Ermippo. Comunque sia, egli è certo che può riguardarsi tanto antica quanto il mondo, nè si trova tempo, o luogo, in cui non abbia avuto dei fautori. La Scrittura istessa ce ne fa fede in molti luoghi, e specialmente in Daniele, ove si parla degli arioli, maghi, malefici, e Caldei. Questa sacrilega malattia prese tal piede nella sede del romano impero, e perfino nei tempi del Cristianesimo, che non fu possibile di mai sradicarla, a fronte dei severissimi editti di Costantino il Grande, di Costanzo Augusto suo figlio, di Teoderico re d' Italia, e del di lui successore Atalarico, come si rileva dalle lettere di Cassiodoro lib. IV e IX. La Francia istessa non ne fu meno infetta, come risulta dai Concilj d' Auxere e di Nantes, e dai capitolarj di Carlo Magno, Tom. I, pag. 518. dell' edizione Baluziana. Niccola Remi nella sua Demonolatria riporta novecento sentenze date nello spazio di quindici anni nella sola Lorena contro i Professori di magia; ed il famo-

so Curato Luigi Gauffredi bruciato ad Aix nel 1611 avea confessato a' Giudici d'essere uno stregone, perchè credeva di esserlo, ed essi gli prestarono fede. Lo spirito della sana filosofia e della buona critica, che è succeduto alla barbarie ed all'ignoranza de' tempi, come ognuno può assai chiaramente rilevarlo, ha quasi interamente distrutta questa pestilenza, e ad esso è dovuta la dichiarazione che nel 1672 fece in Francia Lodov. XIV, con la quale fu proibito ai Tribunali di ricevere le semplici accuse di sortilegio e di magia, cosa che non si sarebbe potuta fare, senza esporre lo stato a gravi turbolenze sotto Enrico IV, o sotto Lodov. XIII; e se anche dopo si sono date delle accuse di malefizj, i giudici non hanno condannato gli accusati, che come profanatori, i quali per nuocere altrui si servivano di naturali veleni. Fa poco onore al p. le-Bran il suo trattato delle pratiche superstiziose; ed il libro del p. Calmet sopra i vampiri e sulle apparizioni passa per un erudito delirio; ben si fa vedere quanto lo spirito umano sia portato alla superstizione.

(7) p. 24. Fra gli altri prodigi che si attri-

buiro alla forza della magia, si è sempre contato quello di oscurare i corpi celesti, d'arrestarne il corso, e di farli scendere in terra. Tibullo parlando d'una famosa Maga disse:

Hæc se carminibus promittit solvere mentes,
Sistere aquam fluviiis, & vertere sidera retro.

Ed Ovidio parlando di Micala

. Quam deduxisse canendo
Sæpe reluctantes constabat cornua Lunæ.
E. Virgil. Egl. 8.

Carmina vel Cælo possunt deducere Lunam.

(8) p. 30. Questo ritratto d'Arcalao è in tutto simile a quello che molto prima aveva fatto l'Ariosto nel suo Furioso (cant. 29 e 31) del superbo Rodomonte, il quale ferocemente si opponeva ad ogni cavaliere che avesse voluto passare il ponte da lui custodito, e teneva intorno ad esso appese le armi e i nomi di tutti quelli che aveva combattuti e vinti, come tanti trofei innalzati al suo valore.

(9) p. 41. Vestigi son questi di quell'orrido culto, in cui furono involti gli antichi popoli, senza eccettuarne gli stessi Greci, i quali, al dire di Tucidide nel primo libro della sua storia, prima che le scienze e

Le arti li avessero inciviliti, per nulla differivano nei costumi dalle altre più barbare e più feroci nazioni. Sappiamo quanto fossero in uso le vittime umane per placare non solamente gli dei, ma anche le anime degli estinti, che Omero ci rappresenta avidissime del sangue e della vendetta. Ne fanno chiara testimonianza (per parlare dei soli Greci e Romani) dodici Troiani fatti scannare da Achille avanti il sepolcro di Patroclo: il sacrificio di Polissena richiesto dall'ombra dell'istesso Achille: e quattro Rutuli sacrificati per ordine d'Enea (Virg. En. IX.) sul sepolcro di Pallante, ed i trecento Schiavi, i quali Svetonio conta che Cesare Augusto dopo la vittoria di Perugia fece parimente sacrificare all'ombra ed alla vendetta di Giulio Cesare. Lattanzio Firmiano (lib. 7. de Justitia) acutamente riprende Virgilio, per avere contaminata la pietà d'Enea con un genere di sacrificio sì empio.

(10) p. 42. Altro vestigio è questo di un'antica superstiziosa opinione, che l'ombre dei morti si raggirassero intorno a' loro sepolcri, e che talvolta ancora si facessero vedere. Senofonte nella sua Ciropedia, ai

tre altri argomenti, si serve anche di queste apparizioni, per provare l'immortalità dell'anima, idea che Virgilio ha spiegata nel sesto dell'Eneide in quei versi: *Quin & supremo cum lumine vita reliquit*, con ciò che segue.

(11) p. 43. Che Arcalao ed Arcabonna abbiano al loro servizio carcerieri, schiavi, seguaci, o supposti demoni trasformati in uomini giusta le idee romanzesche, può passare; ma non vedo come Quinault abbia potuto pensare che competesse loro d'aver dei soldati.

(12) p. 45. Tutta questa Tragedia non è, secondo me, che una continua serie di cose una più bella ed interessante dell'altra, che si succedono; ed io mi troverei non poco imbarazzato, se dovessi decidere qual sia la scena che contiene maggiori bellezze. Tuttavia, se si riguardi la forza, l'interesse, la tenerezza, la dolcezza delle espressioni, e l'intreccio de' Cori, è egli possibile di desiderare più belle e più commoventi scene di tutte quelle che formano questo terzo atto? Boileau con le sue ingiuste satire procurò in vano di screditare ed umiliare un uomo che era nato per le Gra-

zie, e di far credere che egli fosse debitore di tutta la sua riputazione a Lulli. I versi di Quinault, egli dice:

Etoient des lieux communs de morale lubrique,
Que Lulli rechaufa des sons de sa musique.

Niente è di ciò più falso, mentre al contrario era Quinault, che riscaldava Lulli. Il recitativo non può esser buono, se non in quanto sono buoni i versi; ed è ciò tanto vero, che in tutte le Opere, che si rappresentarono in Francia posteriormente a questi due grand' uomini, appena se ne trovano cinque, o sei, che sieno tollerabili, senza neppure eccettuare quelle di Rameau. Le arie di Lulli furono debolissime, e simili alle Barcariole di Venezia, e richiedevano per conseguenza delle canzonette amoroze così molli, come erano le note. Egli componeva prima la musica di tali arie, ed in seguito toccava al Poeta a ritrovare delle parole che vi fossero adattate; ed ecco come molte volte Quinault era obbligato da Lulli ad essere insipido. Ma i suoi squarci veramente poetici, e fatti senza tale suegezione, sono assolutamente eccellenti, e non luoghi comuni di morale lubrica. In somma Quinault era nel suo genere

di gran lunga superiore a Lulli. Il migliore elogio d'un Poeta è quello che i suoi versi sieno letti, e saputi a mente da tutti, come noi facciamo del Metastasio. La semplice e bella natura, che si mostra in Quinault con tanta grazia e dolcezza, piace anche in oggi, e se ne sanno a mente le scene intere, non solamente dai Francesi, ma ancora da tutte le colte nazioni d'Europa: al contrario la musica di Lulli è restata in una semplicità, che non è più del gusto d'alcuna nazione; e se se n' eccettui qualche recitativo, non è più soffribile nemmeno per gli stessi Francesi. Il tempo fa giustizia a tutto; e Perrault è stato in questo più giusto estimatore di Boileau. Se l'antichità ci avesse dato un Poema come l'Amadi, l'Ati, e l'Armida, con quale idolatria sarebbe adorato! V. Riflessione Critica 3. di Boileau sopra alcuni passi del trattato dello stil sublime di Longino.

(13) p. 49. A quali eccessi di crudeltà sia capace di trascorrere l'amor geloso convertito in odio e furore, si può vedere in Virgilio Egl. VIII v. 43, e seg.

(14) p. 72. Se nulla può trovarsi da ridire sulla presente tragedia, si è il vedere che

l'interesse della parte dei due soggetti principali, Amadi ed Oriana, è messo al pari, e quasi al di sotto di quello che hanno le parti di Florestano e di Corisanda in diversi luoghi, e specialmente in questa ultima scena, nella quale parlano gli altri, ed Amadi ed Oriana non dicono una sola parola. Ma io forse non avverto che dico ciò secondo l'idea ed il sistema del moderno Teatro Drammatico Italiano, in cui un primo Cantante ed una prima Cantante debbono privatamente avere tutto ciò che di buono, d'interessante, d'energico, e di atto a far colpo può avere un dramma, tanto rispetto alle parole, quanto alla musica; e dove sarebbe un delitto imperdonabile di lesa professione teatrale il non dare il tutto cattivo alle altre parti, che secondarie s'appellano. Ma è egli necessario che un ingiusto pregiudizio invalso in oggi presso di noi, dovesse essere rispettato anche da Quinault, che scriveva più d'un secolo fa, e per la nazione francese?